



# AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da  
CONSTANTIN DRAGAN

## *Momenti ecumenici del viaggio di Paolo VI in Estremo Oriente*

Il pellegrinaggio apostolico di Paolo VI in Asia e in Oceania non poteva non avere anche un importante significato ecumenico.

Sia a Manila che a Sidney il Santo Padre ha avuto incontri con rappresentanti di vari gruppi religiosi acattolici e di altre religioni.

A Manila, capitale dell'unico Stato asiatico dove i cattolici costituiscono una maggioranza — l'ottantatré per cento della popolazione filippina essendo cattolica — Paolo VI ha ricevuto presso la Nunziatura un gruppo di esponenti delle confessioni cristiane separate, ai quali ha detto, fra l'altro: « Per la bontà di Dio noi abbiamo preso coscienza ancora una volta, in questi tempi, dei vincoli reali che già esistono tra noi. Noi abbiamo riscoperto quanto c'è di comune nella nostra eredità e perciò possiamo pregare insieme. Noi adesso possiamo proseguire nel dialogo e nello studio, in comune, dei problemi teologici. Noi possiamo, inoltre, in una forma di cui si sente oggi particolarmente bisogno, impegnarci a lavorare insieme per promuovere la giustizia a favore di tutti, tanto nei nostri Paesi che nella famiglia delle nazioni. E per questo compito vi si offrono qui, nelle Filippine, le più ampie possibilità. C'è tra i vostri giovani il desiderio sconfinato di creare una società nella quale l'onestà e l'integrità siano i supremi ideali. C'è il desiderio da parte dei cristiani, tanto della Chiesa cattolica quanto delle comunioni alle quali voi appartenete, di essere il nuovo lievito che servirà a togliere ogni corruzione, particolarmente quella che si diffonde, quando le brame del cuore umano sono rivolte al potere e alla ricchezza. In questo felice momento del nostro incontro ci piace sottolineare ciò che già avemmo occasione di dire: « Tutti i cristiani nostri fratelli, vorranno, non ne dubitiamo, ampliare il loro sforzo comune e concertato allo scopo di aiutare il mondo a trionfare dell'egoismo, dell'orgoglio e delle rivalità, a superare le ambizioni e le ingiustizie, ad aprire tutte le vie d'una vita più umana, in cui ciascuno sia amato e aiutato come il suo prossimo, il suo fratello.

Questo è lo scopo che la Chiesa intende perseguire. Il compito di aiutare lo sviluppo integrale dell'uomo deve essere accolto da cattolici che lavorano insieme con i loro fratelli cristiani e, naturalmente, con tutti gli uomini di buona volontà ».

L'ultimo incontro ecumenico di Paolo VI nelle Filippine è stato con i rappresentanti della società biblica, che facevano dono al Papa della prima traduzione interconfessionale del Vangelo di San Marco nelle lingue tolog e ilocano.

Gli incontri più importanti di Paolo VI con i rappresentanti di varie confessioni cristiane e di altre religioni sono tuttavia avvenuti a Sidney. Qui l'incontro ecumenico ha assunto la forma di un servizio religioso in comune, al quale hanno partecipato i capi delle maggiori denominazioni protestanti.

Rivolgendosi a tutti i fratelli separati del continente, il Papa ha detto fra l'altro: « Noi che siamo qui raccolti partecipiamo alla fede nello stesso Dio e nel suo Figlio Gesù Cristo. Noi ci riuniamo nel suo nome, e non ci ha egli promesso che sarà in mezzo a noi? Gesù morì per adunare i dispersi figli di Dio. E poichè l'unità non si è ancora pienamente realizzata tra noi, noi vogliamo unirci questa sera, in modo speciale, in conformità con la preghiera che nostro Signore fece per i suoi seguaci: « siano essi una sola cosa, o Padre... », cosicché il mondo creda ». Voi sapete bene come il Concilio Ecumenico Vaticano II abbia destato nella Chiesa cattolica una nuova coscienza dei vincoli che già esistono tra i cristiani, i quali partecipano delle ricchezze di Cristo mediante la fede e il battesimo. Molti di voi che non appartengono alla comunione visibile della Chiesa cattolica romana, trovano pure nuovo incoraggiamento nello zelo ecumenico suscitato dal Concilio. Oggi tuttavia è chiaro che l'attività ecumenica è un compito lungo e faticoso. Occorre che onestamente si riconosca il fatto che ci sono alcune differenze nel confronto, nello sviluppo e nell'espressione della fede; che l'indifferentismo dottrinale va respinto e che allo stesso tempo sia evitato il trionfalismo confessionale o una sua parvenza. La storia non può essere cancellata dall'oggi al domani. Non tutti sono in grado di muoversi speditamente come si potrebbe desiderare e le oneste perplessità di coscienze delicate richiedono sempre il nostro rispetto e la nostra comprensione. Il cammino non è facile. L'opera della riconciliazione fu compiuta da nostro Signore con la sofferenza e la croce. L'unità, alla quale il movimento ecumenico si sforza di servire, deve essere acquistata allo stesso prezzo ».

Il Santo Padre ha poi rilevato la buona comprensione che regna tra i credenti delle varie religioni in Australia, e il clima di libertà e di rispetto reciproco che caratterizza questa convivenza e che ne è anche la « premessa insostituibile ». Per ciò che le spetta — ha detto il Papa — la Chiesa cattolica intende « riconoscere con tutto rispetto i valori spirituali e morali insiti nelle varie confessioni religiose che non sono cristiane; vogliamo con esse promuovere e difendere gli alti ideali che possono essere comuni nel campo della libertà religiosa, della fratellanza umana della buona cultura, della beneficenza sociale e dell'ordine civile ».

*La direzione e la redazione della rivista « Azione Ecumenica Europea »  
augurano vivamente a tutti i lettori un santo Natale felice e sereno e  
un Anno nuovo apportatore di unità e di pace*

# Cinquantesimo anniversario di "Fede e Costituzione"

Il Cardinale Jan Willebrands, presidente del Segretariato per l'Unione delle Chiese, illustrava recentemente in un articolo pubblicato da L'Osservatore Romano l'attività svolta dalla Commissione « Fede e Costituzione » che compie ora cinquanta anni di vita.

Dopo una breve cronistoria dell'organismo sorto il 20 agosto del 1920 a Ginevra in occasione della conferenza preparatoria del movimento ecumenico e che doveva diventare uno delle fonti principali dell'ecumenismo acattolico, il Cardinale Willebrands spiega l'atteggiamento di riserbo assunto dalla Chiesa cattolica nei confronti di questa iniziativa per la ricostruzione dell'unità cristiana, atteggiamento giustificato da una serie di « cause obiettive », tra le quali il fatto che la teologia era, all'epoca della creazione di tale organismo, « ancora dominata dal cosiddetto protestantesimo liberale » e l'azione di rinnovamento liturgico, biblico e teologico che ispirava il movimento ecumenico, era appena agli inizi ».

Un altro motivo di riserbo della Chiesa cattolica nei confronti del movimento era stato, secondo il Cardinale Willebrands, il principio — sostenuto dalla maggior parte dei partecipanti al congresso del Movimento ecumenico del 1927, a Lausanne — che tutte le Chiese e comunità ecclesiali esistenti non erano che « frazioni difettose della vera Chiesa di Cristo ».

Dopo la conferenza di Lausanne, dedicata al tema generale « Appello all'unità — Messaggio della Chiesa al mondo — Natura della Chiesa », una Conferenza riunita nel 1937 ad Edimburgo registrava tutt'una serie di divergenze sui punti espressi nello schema preparatorio delle discussioni, il cui tema centrale era « Chiesa, missione, culto, Sacramenti, grazia ».

La completa libertà dei partecipanti di rimanere fedeli ai principi affermati dalle rispettive confessioni sulla fede e sulla struttura della Chiesa, e di considerare la propria Chiesa « l'unica vera, fondata da Gesù Cristo », convinceva il Papa — Pio XI — ad autorizzare la partecipazione dei cattolici alla Conferenza, però a titolo personale.

Parallelamente al movimento « Fede e Costituzione » era nato nel frattempo, — fondato nel 1925 dall'arcivescovo luterano di Stoccolma Söderblom — il movimento « Vita ed Azione ». Nel 1937 i due movimenti crearono insieme un comitato che doveva preparare l'istituzione di un Consiglio Mondiale delle Chiese, realizzato nel 1948 ad Amsterdam.

In tutta questa attività di preparazione e di istituzione del Consiglio — sottolinea il Card. Willebrands nel suo articolo — il movimento « Fede e Costituzione » ha sempre cercato di conservare una certa autonomia. Esso ha, in seno al Consiglio Mondiale delle Chiese, la posizione di una commissione specializzata, che diventa, dopo l'assemblea generale del Consiglio del 1954 ad Evaston, una commissione speciale della sezione studi del Consiglio, continuando tuttavia a conservare un certo grado di autonomia.

Tra la struttura del Consiglio Mondiale delle Chiese e quella della commissione « Fede e Costituzione » la diversità è fondamentale. Mentre il Consiglio ammette quali suoi membri *solamente le Chiese*, la Commissione recluta i suoi membri soltanto a titolo personale, vale a dire senza che essi rappresentino o impegnino in alcun modo le rispettive Chiese. Grazie alla sua speciale autonomia e struttura, la Commissione Fede e Costituzione ha soltanto membri individuali e non Chiese. Ma v'è di più: essa ha sempre ammesso tra i suoi membri anche teologi che non appartengono a nessuna delle Chiese membri del Consiglio. In virtù della sua speciale struttura e autonomia, la Commissione « Fede e Costituzione » organizza in proprio le sue Conferenze. A quella tenuta nel 1925 a Lund (Svezia) hanno preso parte, per la prima volta, anche alcuni osservatori cattolici.

E' incontestabile l'influenza esercitata da « Fede e Costituzione » sul documento con il quale il Consiglio Mondiale delle Chiese formulava nel 1961 a Nuova Delhi il principio dell'unità della Chiesa. La stessa cosa si può dire anche dell'influenza di questa Commissione sulla Conferenza di Montreal (Canada) alla quale partecipavano anche cinque osservatori ufficiali cattolici, Conferenza alla qua-

le un teologo cattolico, padre Raymond Brown, veniva invitato ad esporre il punto di vista cattolico sul tema « Unità e diversità nell'ecclesiologia del Nuovo Testamento ».

Una tappa particolarmente importante nei rapporti della Chiesa cattolica con la Commissione « Fede e Costituzione » è stata l'Assemblea plenaria di Bristol, nel 1967, durante la quale si procedeva ad una revisione del regolamento della Commissione, per dare ai teologi che non appartenevano alle Chiese membri del Consiglio di Ginevra la possibilità di diventare membri di diritto della Commissione. La Chiesa cattolica era allora invitata a designare un certo numero di teologi che partecipassero, come membri, ai lavori della Commissione. L'invito veniva accettato e la Chiesa cattolica vi partecipava con nove teologi — due dei quali venivano scelti come membri del comitato permanente di lavoro della Commissione all'assemblea generale del Consiglio Mondiale delle Chiese ad Uppsala (Svezia) nel mese di luglio del 1968.

Per mezzo dei suoi teologi la dottrina cattolica si faceva ascoltare, sebbene non ufficialmente, in tutti i problemi dibattuti dalla commissione Fede e Costituzione. Si realizzava in tal modo concretamente il dialogo dottrinale preconizzato dal Concilio Vaticano II nel suo Decreto sull'ecumenismo. Un dialogo tanto più fecondo ora che l'obiettività era una delle maggiori preoccupazioni della Commissione.

Da precisare che questi teologi prendevano parte ai lavori in qualità di membri di diritto, ma soltanto a titolo personale, vale a dire senza impegnare minimamente la Chiesa cattolica.

Attualmente tutt'una serie di problemi urgenti relativi alle immense necessità della umanità hanno fatto passare in secondo piano i problemi relativi alla fede ed alla struttura della Chiesa, cosa che ha dato a molti l'impressione che tali problemi potessero avere un'importanza secondaria e relativa. « Non è escluso — ha ammesso il Cardinale Willebrands — che questi problemi, per la loro stessa natura e urgenza, debbano avere per qualche tempo diritto di priorità. Essi non devono però farci considerare la fede un problema secondario. Poiché s'è vero che la Chiesa dev'essere a servizio dell'umanità, è altrettanto vero che il suo principale obiettivo resta quello di dare agli uomini la verità del Vangelo, in tutta la sua purezza e integrità, obiettivo che essa ha in comune con la Commissione Fede e Costituzione e che deve rimanere la base indispensabile e il fine ultimo del lavoro ecumenico ».

La commissione Fede e Costituzione non ha mai perduto di vista tale obiettivo, cioè l'unità nella professione della stessa fede, così come non ha perduto di vista l'unità voluta da nostro Signore.

L'articolo del Cardinale Willebrands conclude ricordando le ricerche sulla Tradizione e sui Concili promosse dalla Commissione, sul significato del Concilio di Calcedonia nelle varie Chiese e confessioni cristiane, sulla teologia del battesimo e soprattutto dell'Eucaristia.



# RUOLO DELLA TEOLOGIA NELL'AVVENIRE DELL'ECUMENISMO

« Prospettive ecumeniche e responsabilità dei giornalisti in Europa » è stato il tema sul quale si sono articolate le discussioni dell'assemblea del Gruppo ecumenico di lavoro per l'Europa che si è tenuta recentemente presso il Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra.

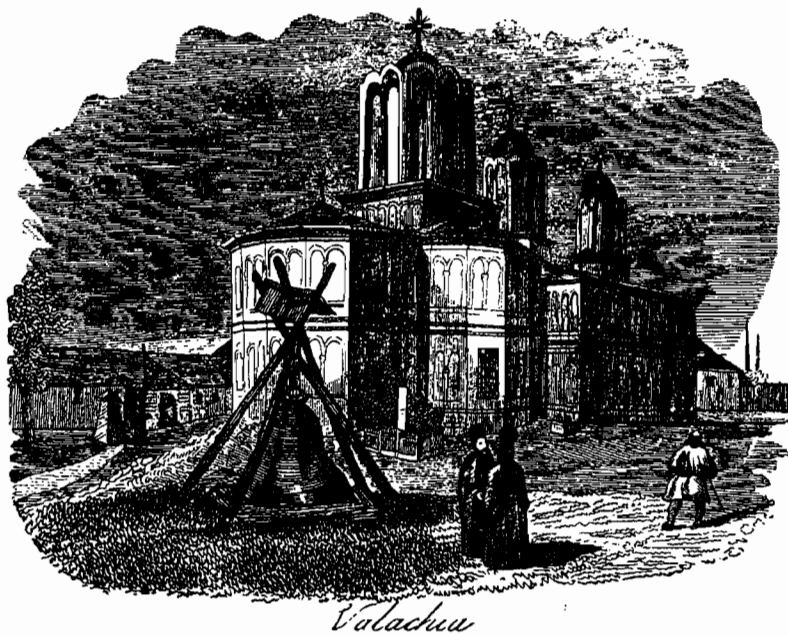
Hanno partecipato all'assemblea giornalisti e delegati ecclesiastici convenuti da quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale e orientale.

Il problema centrale intorno al quale si sono svolti i lavori del convegno è stato quello del « ruolo della teologia nell'avvenire dell'ecumenismo ». E' risaputo che attualmente il movimento per la ricostruzione dell'unità cristiana sta attraversando un periodo di « crisi » determinata da alcune divergenze di vedute sugli orientamenti avvenire dell'azione ecumenica. Gli ortodossi insistono sul ruolo determinante della teologia nell'azione per la riunificazione cristiana, sostenendo che la unità nella stessa fede deve rimanere il grande obiettivo del movimento ecumenico, mentre i protestanti, e negli ultimi tempi i cattolici, pongono l'accento sulla sua dimensione e responsabilità sociale e politica.

L'intervento dell'archimandrita Damaskinos Papandreou, direttore del Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico, ha posto in evidenza tale divergenza nel corso di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato anche il segretario generale della Federazione Luterana mondiale, il segretario generale dell'Alleanza Riformata mondiale e il vescovo Ottlyk in rappresentanza della Chiesa Evangelica di Ungheria.

« Oggi -- ha costatatato l'archimandrita Papandreou -- incomincia a guadagnare sempre più terreno una concezione ecumenica secondo la quale non sarebbe più necessaria una base teologica solida e seria per la missione di ripristino dell'unità. Coscientemente o no, l'unità della Chiesa viene interpretata quale mezzo per la realizzazione dell'unità dell'umanità. Questo problema sembra che stia preoccupando gli attuali ecumenisti molto di più della necessità di ricostruire l'unità. Nello spirito di molti uomini le divergenze teologiche perderanno sempre più importanza, finendo per scomparire da se. Questa tendenza di confronto della problematica politica contemporanea risente l'influenza unilaterale di una dimensione orizzontale dei problemi. La Chiesa però non è né una semplice istituzione antropologica e sociologica né un'associazione pietistica estranea alle realtà del mondo. La Chiesa è il Corpo di Cristo la cui vita continua nella risurrezione e ciò non senza un effetto sulla missione dell'uomo nel mondo.

L'archimandrita ortodosso ha poi sottolineato la necessità di un comune terreno teologico al centro del quale sia posto il mistero dell'incarnazione di Dio, ed ha insistito sul « recupero della teologia » che troverà da se la propria applicazione pratica anche nella vita di ogni giorno. Il mistero della incarnazione deve influenzare il punto di vista antropologico e sociologico della realtà contemporanea. E' quindi un errore parlare con la leggerezza con la quale si parla oggi della « communicatio in sacris » -- ha concluso l'archimandrita -- prescindendo da una base teologica



La chiesa « Trei Ierarhi » di Iași (Romania) in una vecchia stampa

comune. Se crediamo veramente che una cristianità divisa è una ferita viva nel corpo di nostro Signore, allora dobbiamo cercare, con ogni mezzo, di tornare alla unità che fu data da Dio alla sua Chiesa, e ciò non solo per motivi politici o di opportunismo, ma perché questo è stato il desiderio e l'augurio espresso da nostro Signore al Padre suo ».

Di tutt'altro parere era il pastore Heuvel, segretario del dipartimento delle comunicazioni nel Consiglio Ecumenico delle Chiese. Per il pastore Heuvel un orientamento coerente e comune della teologia non è possibile; così come non si potrà arrivare mai più ad una sola Liturgia, ad una sola forma di organizzazione comunitaria, ad un unico sacerdozio, ad un unico tipo di governo ecclesiale.

Molti speravano che si potesse giungere a questa uniformità -- che in realtà non è mai esistita nella Chiesa. Altri, al contrario, temevano che l'ecumenismo potesse lavorare proprio nel senso di questa uniformità. Secondo il pastore Heuvel sia le speranze degli uni che i timori degli altri sono privi di fondamento, perché la Chiesa del futuro sarà orientata verso la emancipazione e la collegialità. Il pastore Heuvel considera poi « scomparsa per sempre la possibilità di giungere ad un'unica espressione della teologia della fede cristiana », ed è convinto che molto presto si arriverà alla sparizione delle denominazioni cristiane ed alla trasformazione della teologia confessionale e proposizionale in una discussione teologica continua. In altre parole, egli vede l'avvenire favorevole ad una Chiesa unita nella quale le confessioni storiche possano vivere l'una vicino all'altra malgrado le reciproche incompatibilità. « L'avvenire della teologia -- ha detto il pastore Heuvel -- è inclusivo e non esclusivo.

Il nostro stile di vita diventa sempre più libero; è come se vivessimo in una Chiesa già unita. La comprensione reciproca prenderà il posto delle dispute ».

Nella comunicazione letta nel primo giorno dell'assemblea il dott. Visser't Hooft, già segretario generale ed oggi presidente onorifico del Consiglio Ecumenico delle Chiese, aveva formulato la seguente « tipologia » della situazione delle varie Chiese: « Ci troviamo -- ha detto il dott. Visser't Hooft -- di fronte ad una situazione abbastanza strana: troviamo gruppi di fedeli i quali si sentono più vicini a gruppi di altre confessioni che non ai fedeli della propria confessione. Esistono oggi in tutte le confessioni quattro correnti: l'una è quella dei credenti fedeli alla « vecchia Chiesa tradizionale », che non vogliono abbandonare. In questa categoria entrerebbero i neo-pietisti del protestantesimo ed i cattolici romani che considerano il Concilio Vaticano II un vero « disastro ».

Appartengono alla seconda categoria i fedeli della « Chiesa alta », i quali accettano, l'idea dei cambiamenti e dell'aggiornamento, a condizione che tali cambiamenti vengano dall'alto, vale a dire dall'autorità ecclesiale. Essi costituiscono la Chiesa gerarchica.

Appartengono alla terza categoria i fedeli che vedono nella Chiesa uno strumento sociale di soccorso agli altri. La Chiesa -- dicono essi -- deve rinnovarsi continuamente, e il rinnovamento non può venire che dalla base. Infine, una quarta categoria è costituita dai sostenitori di una « Chiesa largamente aperta ». Per questi l'avvenire è dei piccoli gruppi della cosiddetta « Chiesa sotterranea ».

Secondo il pastore Hooft il posto del Consiglio Mondiale delle Chiese dovrebbe essere tra la « Chiesa gerarchica » e la « Chiesa della base ».

# m i s c e l l a n e a

La VI Conferenza delle Chiese Europee, il cui vice-presidente è il metropolita Emilianos di Calabria, si riunirà a Nysborg in Danimarca dal 26 aprile al 3 maggio 1971, informa « Episkepsis », bollettino del Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico.

Invitato ad inviare i suoi delegati, il Patriarcato Ecumenico ha nominato i metropoliti Emilianos di Calabria e Polyefktos di Svezia.

Tema dell'incontro sarà « Servi di Dio, servi degli uomini ».

In una sua lettera al Patriarcato Ecumenico, la Conferenza lo prega di voler partecipare più attivamente alla sua direzione.

\* \* \*

Teologi luterani e ortodossi si sono riuniti il 30 settembre in Romania per studiare i seguenti temi: 1) Panorama storico delle relazioni fra ortodossi e luterani; 2) Principali punti d'accordo e di disaccordo; 3) lo Spirito Santo nella vita della Chiesa. All'incontro, ch'è stato promosso dalla Chiesa ortodossa romena, hanno preso parte: il teologo danese Paul Hansen, il direttore dell'Istituto ecumenico di Strasburgo Vilmos Vajta, il prof. Munich, docente di dogmatica ad Amsterdam, il teologo finlandese Seeilonen e tre luterani romeni.

In Romania la Chiesa luterana conta 219.000 fedeli — l'1% della popolazione — deserviti da 200 pastori.

\* \* \*

Il vescovo cattolico dott. Imre di Estergom, locum tenens Arcivescovo e Primate d'Ungheria, ha visitato quest'estate la Romania.

Durante il suo soggiorno romeno il prelado e il suo seguito hanno visitato numerose comunità ecclesiali in varie regioni del Paese, si è incontrato con il Patriarca Justinian e con il Metropolita Nicolae Balan e ha avuto colloqui con sacerdoti e con membri della gerarchia cattolica romena. Nel corso del suo colloquio con il Patriarca ortodosso romeno, il vescovo Imre ha sottolineato le buone relazioni esistenti fra le due Chiese e fra i popoli romeno e ungherese.

Alla fine della sua visita, il vescovo ungherese ha espresso la sua gratitudine per l'accoglienza che gli è stata riservata e per le occasioni di vedere alcune realizzazioni della Chiesa ortodossa romena e del popolo romeno, ed ha espresso il desiderio che questa visita sia il principio di scambi fruttuosi e di contatti fraterni, in vista del riavvicinamento tra le due Chiese.

\* \* \*

Il Patriarca Ecumenico Athenagoras I parlando con il priore di Taizé, avrebbe sostenuto — secondo notizie riportate dal periodico « Oikoumenikos » (nn.9-10 sett.-ott. 1970) — la necessità di una « qualsiasi forma di infallibilità e di primato pontificio » e si sarebbe riferito alla sua stessa esperienza personale nel Santo Sinodo, dove il fatto di prendere le decisioni a maggioranza non è pienamente soddisfacente.

Quanto ai problemi dei sacramenti e del sacerdozio egli avrebbe confessato al priore di Taizé che sarebbe disposto a « ricevere dalle sue mani il corpo e il sangue di Cristo », cioè a riconoscergli quella qualifica sacerdotale che in quanto pastore protestante egli non potrebbe avere.

Il Patriarcato Ecumenico si sarebbe anche rallegrato del fatto che il patriarcato ortodosso di Mosca abbia deciso di ristabilire la comu-

nione con i vecchio-cattolici.

\* \* \*

In una recente conferenza stampa il cardinale Giuseppe Slippi, arcivescovo maggiore di Leopoli per gli ucraini ha rilasciato alcune dichiarazioni in merito alla situazione attuale della Chiesa cattolica ucraina di rito bizantino, abolita nell'URSS nel 1945 e obbligata a scendere nelle catacombe per conservare la sua fede e il suo rito.

« Per dare nuovo vigore alla nostra Chiesa — ha detto il Cardinale — avevo proposto al Concilio l'istituzione di un patriarcato ucraino: questa idea è diventata il centro della nostra vita religiosa ».

Parlando delle sue relazioni con l'ortodossia il cardinale ha detto di essere in rapporti d'amicizia con il Patriarca Ecumenico Athenagoras I, ma di non avere relazioni con il patriarcato di Mosca responsabile di aver approvato l'abolizione della Chiesa ucraina cattolica decisa dal governo sovietico.

Il cardinale Slippi ha visitato di recente le varie comunità ucraine della Francia per esortarle a conservare il proprio rito. La Chiesa cattolica ucraina di rito bizantino conta sette milioni di fedeli in Ucraina e circa due milioni sparsi in vari Paesi del mondo libero, specialmente negli Stati Uniti e in Canada.

\* \* \*

Il vescovo di Muro Lucano-Melfi, Rapolla e Venosa, Mons. Umberto Altomare, ha presieduto un pellegrinaggio di italiani ad Efeso presso la Casa della Madonna.

Ad Istanbul i visitatori sono stati ricevuti dal Patriarca Athenagoras.

Nel corso della visita, che ha avuto carattere privato ed ha commosso gli ospiti cattolici per l'estrema affabilità del Patriarca Ecumenico, questi ha pronunciato un discorso in cui ha rievocato i suoi incontri con Paolo VI a Gerusalemme, ad Istanbul e a Roma e ha precisato che la stessa fede, l'unico Redentore, Cristo, Maria Santissima ed i precetti dell'amore e della carità costituiscono i capisaldi dell'unità tanto auspicata ed avviata.

Parlando ancora di Paolo VI, del quale si è detto profondo ammiratore, il Patriarca Athenagoras ha aggiunto: « Il Papa bisogna amarlo, sostenerlo, stargli vicino e pregare per lui ». (Oikoumenikon, sett.-ott. 1970).

\* \* \*

Riproduciamo da « Episkepsis » (no. 11 del 24 novembre 1970) senza cambiare una virgola e lasciando ai nostri lettori i relativi commenti:

La rivista « Mitropolia Banatului », organo della Metropolia di Banato in Romania, consacra il suo editoriale, nel numero testè apparso (anno 19.mo, Nn. 10-12, ott.-dic. 1970), al XX-mo anniversario dell'abolizione della monarchia in Romania, intitolato « La nostra Repubblica sempre giovane ».

L'autore sottolinea « le trasformazioni positive avvenute dal 30 dicembre 1947 a questa parte nel miglioramento del livello di vita materiale e spirituale del popolo, nella sicurezza d'una totale libertà e indipendenza, in una politica di pace e di coesistenza attiva ».

Vi si parla nello stesso tempo de « l'appoggio che il clero e i fedeli della Chiesa Ortodossa Romena offrono al nuovo regime instaurato nella nostra patria, prendendo come punto di partenza l'identità dei fini perseguiti: l'amore del prossimo e la difesa della dignità umana ».

*L'ecumenismo della Chiesa ortodossa greca*

Il periodico « Oikoumenikon », che appare a Roma, pubblica nel suo numero di settembre-ottobre 1970 una nota sulla manifestazione organizzata da un comitato di studenti della facoltà di teologia di Atene e concernente la posizione dell'ortodossia di fronte al movimento ecumenico.

Oratore della manifestazione — di cui, fra l'altro, dava notizia anche il bollettino Typos di Atene — è stato il prof. Costantino Mouratidis della stessa facoltà e collaboratore della Fraternità dei teologi « Sotir ».

« Il professor Mouratidis ha preso posizione nettamente contraria all'attuale movimento ecumenico; — scrive « Oikoumenikon » — egli ha sostenuto vigorosamente che « nel cristianesimo occidentale non c'è più né Cristo né Chiesa e il diritto canonico vi ha preso maggiore importanza che la parola di Dio e la sua volontà ». Egli ha invitato la Chiesa greca ad assumersi le proprie responsabilità di fronte alle altre Chiese ortodosse, e a prendere ufficialmente posizione contro il movimento ecumenico e il dialogo della carità, perchè siano così salvaguardati il pensiero e la vita del popolo ortodosso minacciato. Secondo l'oratore — continua il periodico citato — la Chiesa ortodossa di Grecia dovrebbe ufficialmente dichiarare: 1) che respinge « a priori » ogni dialogo con gli eterodossi, anche il dialogo della carità, separato dal dialogo teologico e dal dialogo della verità; 2) che si oppone ad ogni manifestazione o attività di qualsiasi provenienza, e che oramai essa procederà alla proscrizione e, secondo i sacri canoni, alla condanna, di tali attività.

Rispondendo, sia pure indirettamente a queste proposizioni l'Arcivescovo Hieronimos ha sottolineato fra l'altro: « La gerarchia della Chiesa greca veglia ed esamina nel timor di Dio e in piena coscienza delle sue responsabilità ogni attività ecumenica » rassicurando così anche i timori di molti conservatori. « Può essere — ha proseguito — che la terza generazione cristiana dopo di noi vedrà realizzarsi, se Dio vuole, ciò per cui noi preghiamo: l'unione di tutti ». Egli ha poi citato qualche esempio antico e recente, dei suoi contatti ecumenici personali, dai quali si è dedotto « che la testimonianza ecumenica dell'ortodossia è utile e desiderata dagli altri cristiani ».

Perciò bisogna continuare. Noi guardiamo con amore i cristiani eterodossi, ha proseguito, pur conservando fermamente la nostra fede e continuando il nostro cammino. Bisogna che fra noi regni anzitutto la concordia e che non ci combattiamo fra di noi, il che purtroppo avviene. Noi abbiamo questo triste privilegio. Bisogna sostenere ogni sforzo che mira alla gloria di Dio e della sua Chiesa ».

